

## MOZIONE

### Interesse generale o democrazia di pochi? Scenari di sviluppo futuri

del 21 febbraio 2005

La legge sulle aggregazioni prevede che un progetto di aggregazione possa essere avviato dal Consiglio di Stato, da un gruppo di cittadini o un gruppo di Comuni.

La proposta di ridisegnare i Comuni nell'intero Cantone - formulata nel 1997 dal Consiglio di Stato - ha dato avvio ad una serie di aggregazioni ma anche di non luogo a procedere e di aggregazioni coatte, mostrando così quanto sia difficile trovare un accordo su cosa si intenda per interesse generale.

L'analisi dei processi di aggregazione portati a termine, di quelli mancati e di quelli pendenti porta a porsi obbligatoriamente il quesito volto a sapere se sia lecito lasciare che il ridisegno dei Comuni ticinesi sia nelle mani degli stessi Comuni, se sia compito - e sino a dove - del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio o se sia necessaria (e possibile) una pausa di riflessione.

Urgono degli scenari di sviluppo ipotizzabili per il Cantone, basati sui dati aggiornati dei Comuni e che tengano conto della nuova perequazione finanziaria, della nuova politica regionale, dei progetti di agglomerazione, come pure delle esigenze di servizi da parte della popolazione.

L'indicazione dell'orientamento che si vorrà adottare nei prossimi anni in materia di aggregazioni non potrà non toccare il tema delicato dell'autonomia dei Comuni.

Se vogliamo che servizi ed infrastrutture minimi e vitali (strade, canalizzazioni, scuole, raccolta rifiuti, ecc.) siano garantiti anche in futuro nei nostri Comuni, non possiamo fingere di non vedere che diversi di essi - in tempi brevi - non saranno più in grado di rispondere ai bisogni e neanche l'aumento del moltiplicatore oltre al 100% li toglierà da questa situazione. L'avvio al processo di ridisegno dei Comuni ticinesi era ed è motivato dall'importanza del giungere alla creazione di nuove entità comunali, alle quali sia possibile - oltre alla gestione corrente - anche un certo grado di progettualità, e di garantire al Cantone - anche in futuro - di poter disporre di una periferia vitale, abitata, servita, quale complemento importante ai centri.

Molti dei nostri Comuni l'autonomia - fatta non solo di gestione corrente ma anche di progettualità - l'hanno persa da parecchio tempo. Spesso i vincoli finanziari e tecnici sono tali e tanti da compromettere non solo l'autonomia, ma anche la democrazia stessa nei Comuni.

Le risposte ai progetti di aggregazione lanciati dal 1997 ad oggi hanno però mostrato come l'ampiezza della visione di sviluppo comunale sia in molti casi direttamente proporzionale al numero di abitanti e finisca spesso - nei piccoli Comuni - con il confine del Comune stesso. Di "rinunce" in nome di un miglioramento a largo respiro, quello che appunto si poteva intravedere nel ridisegnare il nostro Cantone, molti piccoli Comuni non ne vogliono sapere. Sembra che il ruolo e l'importanza di nuove entità locali non venga ancora recepito quale esigenza e quale opportunità dai piccoli Comuni, ai quali primariamente il ridisegno dei confini si rivolgeva.

Una valutazione dei bilanci, del numero di abitanti, dei servizi a disposizione di alcuni Comuni mostrano che non intervenire con dei processi di aggregazione significa essere obbligati a pensare ad altre soluzioni, poiché difficilmente le strutture attuali permetteranno di risolvere i problemi, che inevitabilmente si presenteranno. Con la nuova perequazione e la nuova politica delle regioni - basate su criteri diversi dalla copertura del debito e della promozione a tutti i costi - tanti Comuni ticinesi si trovano o stanno per trovarsi in difficoltà.

Il dibattito avuto in Gran Consiglio sulla creazione dei nuovi Comuni di Cevio e Blenio la dice lunga sulla complessità del tema e sulla percezione dello stesso a livello politico e popolare. Votare, come fatto recentemente in Gran Consiglio, per delle aggregazioni coatte significa votare credendo in un progetto più ampio di quello di un singolo Comune, a scapito dell'indipendenza dello stesso, ma a favore del Cantone. Non accettare le aggregazioni coatte può invece avere due significati: l'opporsi tout court all'interferenza alla libertà del Comune, ma anche il non imporre aspettandosi che - prima o poi - il Comune arriverà esso stesso a chiedere d'essere aggregato.

Consiglio di Stato e Gran Consiglio sono chiamati a decidere se vogliono giocare la partita d'anticipo - impedendo che molti Comuni debbano ritrovarsi tra non molto in difficoltà - o se vogliono giocare per ultimi - fornendo delle possibili vie di uscita ai Comuni che si troveranno in difficoltà e che necessiteranno di un aiuto.

Per fare ciò devono poter disporre di dati attendibili ed aggiornati e poter vagliare diversi scenari, per poter poi trovare - si spera - consenso sull'indirizzo che si intende scegliere.

Per questo motivo richiamando l'art. 101 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, si chiede al Consiglio di Stato:

- la valutazione di dettaglio di alcuni possibili scenari relativi all'evoluzione finanziaria dei Comuni ticinesi nei prossimi anni, tenendo conto della nuova perequazione tra Comuni e Cantone e della nuova politica regionale;
- la stima degli investimenti che i Comuni saranno chiamati ad effettuare nei prossimi anni per garantire i servizi al livello attuale e le modalità di finanziamento degli stessi (canalizzazioni, acquedotti, strade,...);
- la valutazione degli effetti sui moltiplicatori e le misure che il Consiglio di Stato intende adottare per i Comuni che dopo tali esami si troveranno in difficoltà;
- la valutazione ed i risvolti a livello finanziario del progetto di agglomerati urbani sui Comuni e l'effetto sui processi di aggregazione.

Monica Duca Widmer

Allidi-Cavalleri - Bergonzoli - Boneff -

Bonoli - Caimi - Colombo - De Rosa -

Ducry - Fiori - Guidicelli - Jelmini -

Malandrini - Menghetti - Pantani -

Pedrazzini - Pini - Quadri - Rusconi - Suter